

IL PROFUGO

CANTO DI AUGUSTO ZAGNONI.

Ei va solo per l'arduo suo calle
E guadagna la vetta d'un monte,
Il fardello gli grava le spalle,
Il sudore gli bagna la fronte.
Sulla faccia sì bella e sparuta
Splende l'ira dei liberi di;
È il figliuol d'una terra venduta
Che un codardo mercato fuggì.

Quando scosse la fulva criniera
Un Leone ruggendo dai forti,
Quando insorse la bella Guerriera
A redimer la *terra dei morti*,
Un pugnale gli diede sua madre,
La sua vergine un fior gli donò,
E fra il grido dell'itale squadre,
Ei col ferro *ed il fiore* volò.

Il suo grido fu il nome di Pio;
Cinto allora d'un libero serto
Egli amava il Profeta di Dio
San Giovanni del nostro deserto,
Con quel nome nel core fidente
Ruppe l'orde dei lurchi stranier,
Con quel nome sul labro morente
Vide i prodi *fratelli* cader.

Quando pesano l'ombre sul mondo,
O fatal Sacerdote, non odi
Delle madri il lamento profondo,
La tremenda bestemmia dei prodi?
Non ti senti il tuo sacro diadema
Sulla povera testa tremar?
E il tuo nome mutato in blasfema
Ai banchetti *Tedeschi* sonar?

Questo giovin che geme dal core,
La sua madre che invano l'aspetta,
La sua vergin che langue d'amore
Sul tuo capo già gridan vendetta;
Ma è vendetta solenne, severa,
Invocata da un popol che muor;
La tua croce la croce non era
Del Figliuolo del nostro Signor.

Pur ti resta, o potente di Roma,
Se pentito rineghi il passato,
Un allor per la sacra tua chioma,
Un battesimo pel grande peccato:
Questa bella coperta d'oltraggi,
Questa bella che vinta non è,
Oh sui sette tuoi colli la traggi,
Nazzareno d'Italia, con te.

Sorgi, o Prete, la croce divina
Leva e sali il tuo bianco destriero,
Teco un vulgo che ha fame trascina,
Teco l'onda del popol guerriero.
Qual mai scena più santa, solenne
D'un nepote di Cristo che va
A redimer dall'onta trentenne
Gl'infelici di cento città!

Ma tu ridi dal sacro tuo colle
Circondato da torbidi preti;
Sempre illuder l'Italia si volle,
Sempre credere ai falsi profeti.
Ne' trofei generosa, sublime
Premia i Giuda di facil perdon,
E se il lutto di nuovo l'opprime,
La sua fede nei Giuda ripon.

O fatata regina, raminga,
Ammaliata da regio splendore,
Carezzata da un'empia lusinga
Hai venduto un tesoro d'amore.
Copri ancora le ferme divine,
Ancor bella e maliarda tu se';
Va ed ascendi per l'ampie ruine
Nuovamente al guanciai dei re.

Ma una voce l'orecchio mi fiede,
Una voce che viene dal monte.
„ Maledetto chi perde la fede,
Chi al cadavere copre la fronte.
Il pugnale assassino non scese
Fino all'elsa nel povero cor;
Sospendete la nenia scortese,
Quel cadavere palpita ancor. „

E' la voce dell'esul che serba
Ancor tutta la fè de' vent'anni,
Che solleva la fronte superba
Tra gli schiavi de' nostri tiranni,
Ei va solo; a' suoi cari defunti
Mestamente volgendo il pensier,
Perchè ancora non siamo congiunti
Ei va solo, in Italia stranier.

Sente il grido dei mille fratelli
Che un guanciai dimandano indarno;
Infamati, scherniti a Vercelli,
Perseguiti sul Tebro, sull'Arno.
Sente intorno una sorda minaccia,
Sente il gaudio d'un motto villan,
E il rossore gli sale alla faccia
E al pugnale gli corre la man.